

Il sacerdote amico lo ricorda: «Ha salvato decine di persone»

Sapeva di rischiare: ucciso in una rappresaglia

(Fz) Un ritratto vivido, toccante, scolpito nella memoria e per questo incancellabile. È il ricordo di don Giuseppe Beotti testimoniato da un altro sacerdote, don Olimpio Bongiorno. «Uno dei pochi, ancora viventi, che lo ha conosciuto molto bene», ha affermato il religioso piacentino rivolgendosi agli studenti della scuola media di Gragnano. «L'ho conosciuto prima durante gli studi in seminario, poi a Borgonovo, il paese dove abitavo e dove lui era stato mandato come curato, infine a Sidolo di Bardi, dove ho trascorso nella sua modestissima casa due settimane proprio l'anno prima della sua tragica morte», ha proseguito. Negli anni difficili della guerra, «Don Beotti lavorava per Cristo, agiva in nome della carità». E così facendo ha salvato decine di vite umane. Tutti conoscevano la sua casa. La sua canonica era diventata «un porto di mare», come lo definisce don Olimpio. «Molti, moltissimi bussarono alla sua porta: erano inglesi, ebrei, soldati, comunisti, prigionieri in fuga... Per tutti ebbe una parola di consolazione, un abbraccio fraterno, un aiuto concreto. Era cosciente del pericolo che correva, ma il desiderio di fare del bene era più forte». Un uomo coraggioso, quindi, ma consapevole. Al punto di confidare all'amico don Perazzi - senza lasciare spazio a repliche - il timore di morire presto.

Spesso aveva offerto la sua stessa vita per la salvezza della gente che amava. L'ultima volta il 16 luglio 1944, quattro giorni prima di morire. «Se mancasse ancora un sacrificio per far cessare questa guerra, Signore prendi me», aveva invocato con una sicurezza che lasciò tutti senza fiato.

Proprio nel corso di quell'estate, i tedeschi decisero una grande controffensiva nei confronti dei partigiani dell'Appennino piacentino e parmense. Nonostante un grande dispiegamento di forze, tra il 10 e l'11 luglio persero una settantina di uomini in uno scontro avvenuto sopra a Bedonia. Un fatto che accese in loro il desiderio cieco di vendetta. Nei giorni seguenti batterono le montagne: il 19 luglio uccisero il parroco di Strela don Alessandro Sozzi, padre Umberto Bracchi e una quindicina di abitanti della frazione; il giorno seguente giunsero a Sidolo e misero al muro alcuni residenti, tra i quali don Beotti. «A sessant'anni di distanza - ha concluso don Olimpio Bongiorno - il suo esempio continua a vivere, al punto che nel 2010 è stato avviato il processo di beatificazione di un prete che è entrato non solo

nella storia, ma soprattutto nel cuore della gente e nella vita delle comunità».

22/04/2014